

Segue dalla prima

«È allo studio il pranzo ufficiale e c'è una novità che tutti apprezzeranno: il bastone d'argento che il presidente impugnerà nei prossimi quattro anni, per la prima volta rappresenterà solo - ripeto solo - i simboli della tradizione argentina...»

Quilmes non è un angolo della grande Buenos Aires: quasi due milioni di abitanti. E la radio diventa colonna musicale di un'altra realtà. Ascolto e guardo i cartelli davanti ai negozi. Non capisco in quale continente mi sono perduto. «Offerta straordinaria di zampe e teste di gallina. Cinque pesos a coppia». Dove la strada asfaltata finisce nelle carraie appiccicose per le fogne a cielo aperto che impregnano il fango, due bambini piccolissimi (dimostrano 6 ma hanno 10 e 9 anni), avvolti in un telo di plastica trasparente, vendono qualcosa. «Milanesa de queso», mozzarella in carrozza. Provano a riscaldarla fra le mani intirizite, al riparo sotto la grondaia invisibile della baracca dalla saracinesca che qualcuno ha sfondato. Aspettano clienti proprio qui perché «prima degli eventi» c'era un ristorante la cui scritta scolorisce: «Spiedo italiano e pizza». Nella radio si affaccia la voce del ministro Lavagna. «...l'uomo che ha salvato l'Argentina dalla catastrofe. Quale futuro ci aspetta, signor ministro? "Non facile, ma l'economia va meglio. Aumenta l'esportazione della carne. Da un secolo il raccolto del grano non era tanto abbondante. Diamo da mangiare al mondo e con i capitali che arrivano rimetteremo in piedi l'Argentina...»

Una fila di *cartoneros* fatica nel fango tirando carretti dalle ruote di gomma. Tornano a casa dopo la notte trascorsa a raccogliere nelle strade della grande città i tesori del loro commercio: bottiglie, cartacce, plastiche. C'è un carro tirato da un cavallo. Supera la colonna degli appiedati. Chi regge le briglie può permettersi l'ombrello. Case tutte uguali: lamiere come nei vecchi pollai. David, della Caritas di Quilmes, mi guida nel labirinto. Stiamo cercando una delle mense popolari che gli 80 mila *cartoneros* hanno aperto con i loro guadagni: 10, 15 pesos per un lavoro dal pomeriggio all'alba del giorno dopo... 4, 5 dollari. Tavoli in fila in un cortile sbilenco sopra uno scavo gigantesco profondo 30 metri: terra e ghiaia servivano alle massicciate delle autostrade. Il sentiero che precipita verso la mensa è una trappola scivolosa. Tre cavalli stesi a terra sotto coperte cerate. «Pericoloso lasciarli in piedi. Se cadono e si rompono una gamba, il capitale di due anni di fatica diventa polpetta per il pranzo di Natale. Una tragedia...». Non so da dove spuntano i bambini. Ne arrivano 260 in pochi minuti. Il menu prevede riso e contorno di cipolle. Stanno bollendo in una caldaia da bucato. È il solo profumo gradevole che si respira.

Chilometri di insediamenti che si somigliano. Le auto della polizia presidiano il crocevia. Vogliono sapere dove andiamo. Avvertono l'autista: «Lascia accendo il cellulare. Restiamo in linea. Se qualche gruppo blocca la strada devi solo chiedere aiuto senza muovere le mani.

“ Viaggio a Quilmes tra fogne a cielo aperto, un labirinto di lamiere come nei vecchi pollai: una povertà di cui i giornali hanno vergogna di parlare ”



“ Più del 60 % degli argentini non ha di che vivere. Guardi i cartelli ai negozi e ti chiedi in che continente sei finito: offerta straordinaria di zampe e teste di gallina, 5 pesos ”

Trenta grammi di pane per l'Argentina

Arriviamo...». David racconta la vita quotidiana. Assalti a negozi, quasi sempre a mani nude. Forse qualche coltello. Entrano venti, trenta ragazzi. Chi è dietro il banco sa di dover lasciarli fare. Comincia un quartiere con orti e piccole case operaie. C'era una fabbrica famosa di vetro, ma la globalizzazione l'ha chiusa. Costava meno comprarlo a Taiwan. Tremila senza lavoro con i campi attorno che ogni inverno il rio de la Plata allaga e che ogni estate riempie di nuove baracche. Camminiamo nel pantano verso la mensa dei *piqueteros*. Sempre donne e bambini. «Ho cinque figli, vengo a mangiar qui. Assieme alle altre madri cucino le cose che arrivano». Tavoli piantati nella melma sotto una tettoia mangiata dalla ruggine. Piove nei piatti. I posti a sedere sono 30. Gli altri bambini aspettano in fila sotto l'acqua. Una signora controlla cosa hanno in tasca. Tirano fuori pacchetti, piccole scatole. Li infilano nella borsa che la signora tiene aperta. Pagano il pranzo perché più grandi degli altri? David, della Caritas, risponde con voce sconsolata. «Abbiamo chiesto ai *cartoneros* di controllare se i ragazzi vanno in giro con la droga. E se l'hanno, possono sedersi davanti al piatto lasciandola in deposito ad una delle madri». Non è troppo poco solo in deposito? «È un segno. La droga è un pericolo per la comunità e quando chiedono alla comunità di sfamarli, devono liberarsene almeno per il tempo del mangiare. Di più non possiamo. Hanno fame. La pancia vuota libera altre tentazioni».

Esco ed entro dalle baracche e non ho ancora visto una tv. Sui tetti della casa di mattoni di chi ha perso il posto, qualche antenna, ma nel groviglio delle lamiere che stringono il ristorante popolare, mai uno schermo. La cucina è un buco con tante pentole su stufe a legna. La radio continua a parlare. Nessuno ascolta. «Come mai, signora senatrice, non ha mai passato le vacanze in Brasile?». Risponde Christina Kirchner, moglie del presidente. «Dopo un anno di lavoro tut-



Nuova povertà a Buenos Aires; a lato il neo Presidente Nestor Kirchner

verso la Casa Rosada

Il neo-presidente Kirchner forma il nuovo governo

Diego Rosemberg

Fino a cinque giorni fa, Néstor Kirchner sognava di diventare il presidente argentino più votato della storia. Tutti i sondaggi pronosticavano per lui un ballottaggio trionfante con oltre il 70% delle preferenze. Dopo che Carlos Menem rinunciò a partecipare al voto, oggi non ci sarà alcun secondo turno, e il dirigente patagonico arriverà alla Casa Rosada con un magro 22%. Sarà il presidente con meno voti nella storia della democrazia argentina.

Kirchner si è indebolito e non gli sarà facile rendersi indipendente dal suo mentore, l'attuale presidente ad interim Eduardo Duhalde. L'ex governatore di Santa Cruz gli deve gran parte dei voti raccolti al primo turno, soprattutto grazie all'apparato di Duhalde nella provin-

cia di Buenos Aires. E questi sono favori che si pagano.

Dalla sua provincia, Kirchner ha promesso «sorprese» per il suo nuovo governo che presenterà domani o martedì. Fino a ora, solo l'attuale ministro dell'Economia, Roberto Lavagna, è stato confermato. Sembra quasi fatta anche per il ministero della Salute, dove dovrebbe essere confermato Gines Gonzalez Garcia. Alcune indiscrezioni, poi, danno Anibal Fernandez, attuale ministro della Produzione, per l'incarico al dicastero del Lavoro. Così, sarebbe tre i politici del governo Duhalde presenti nel nuovo gabinetto di Kirchner. I suoi collaboratori hanno lasciato intendere che sua sorella maggiore, Alicia, potrebbe diventare ministro per lo Sviluppo Sociale. La nomina del prossimo ministro degli Esteri sarà uno dei ruoli chiave della prossima amministrazione peronista, soprattutto dopo le dichiarazioni elettorali del nuovo presidente circa un rafforzamento del Mercosur, attraverso una più stretta alleanza con il Brasile di Lula. Dubbi per la nomina alla Giustizia e alla Difesa, dove gli argentini si aspettano un forte rinnovamento. Proprio alla Difesa potrebbe andare Rafael Bielsa, fratello dell'allenatore della nazionale argentina di calcio. Se Kirchner riuscirà a trovare un equilibrio, poco gli importerà essere il presidente meno votato della storia argentina.

ti hanno diritto a cambiare aria e godere la bellezza della natura. Ma l'Argentina è piena di bei posti. Non val la pena portare soldi all'estero...».

I soldi di questa ed di altre mense che la Caritas tutela lasciando alla comunità il compito di mandarle avanti; questi soldi, come nelle mense *cartoneros*, escono dalle tasche dei *piqueteros*, protagonisti dell'inquietudine che ogni giorno invade le strade di Buenos Aires. José Barrera abita tre baracche più in là. È il presidente di Movimento Territori Liberi, uno dei 22 gruppi che agitano l'Argentina. Guarda con allegria i piatti che fumano in tavola. «La gente ci crede capaci di picchiare solo i tamburi o bloccare il traffico con la faccia coperta. Invece pensiamo a dare una mano a chi vive attorno a noi. Ai vecchi, ai bambini. Qui funziona un panificio e un laboratorio di dolci: noccioline caramellate. Da questa parte, prego...»: slalom tra le baracche, una appoggiata all'altra. Apre il lucchetto di un posto grande come il bagno piccolo di un appartamento. Due sacchi di farina e un'impastatrice a manovella. Ne è fiero. «Cinque chili di pane ogni matti-

na. Tre per la mensa, due li vendiamo a un prezzo politico. Un peso al chilo, anziché tre». È appena arrivato da Resistencia, nel Chaco. Un parente gli ha fatto sapere d'aver bisogno della sua «autorità». E José Barrera è andato a vedere qual era il bisogno. Il figlio stava male. Pelle e ossa. Febbre alta, ma all'ospedale la lista d'attesa prevedeva nove giorni d'anticamera. «E poi, la visita a cosa serve? Ordiano medicine che nessuno può comprare. Sono andato a parlare col direttore, imbrogliando un po'. Mi chiamo Barrera, guido un gruppo di *piqueteros* politici, gli ho detto. L'hanno subito visitato». Cosa vuol dire *piquetero* politico? «Da qui a dicembre l'Argentina voterà quasi ogni mese: sindaci, consiglieri, governatori, senatori. I partiti ci vengono a cercare. Vogliono una mano, fanno promesse. Non credo alle promesse, ma per una volta ho finto d'essere uno di quelli che si fa corrompere. Ha funzionato. Il direttore dell'ospedale non poteva controllare il nome del probabile protettore ed è stato premuroso. Ma non mi sono fermato. Sono andato nella scuola del figlio dell'amico: 170 bambini stavano male come stava male lui. Magri da far paura. Sotto peso di venti chili. Ha visto cosa mangiano i ragazzi seduti alle nostre tavole? La scuola del Chaco da due anni li sfama con 30 grammi di pane e una tazza di mate. A casa non hanno da mangiare. Come possono crescere così? Il problema delle medicine: chi non ha soldi come fa? Risponde David. «L'assistenza dello stato si è disintegrata. La gente non può comprarle. Allora la Caritas ha razionalizzato una rete di 18 farmacie solidali. Chi ha bisogno non paga. Viviamo di donazioni. Medicinali che arrivano da Italia e Germania. Arrivano con la ricetta dell'ospedale. Se negli scaffali non c'è il farmaco, le signore della farmacia telefonano alle altre farmacie. Qualche volta viene fuori...».

Passiamo il confine di Quilmes. Quattro incroci dopo la piazza del municipio di Florencio Varela (300 mila abitanti) bussiamo alla porta di una casa. Nel cortile persone che aspettano con una ricetta in mano, sotto la tettoia. Tutti giovani. Nelle stanze dalle scanse quasi vuote, due donne controllano i fogli d'ospedale di una paziente: «Non ce n'è più. Torna domani...». Non sono laureate. Infermiere che finito il lavoro danno una mano. Non vedo anziani... «Arrivano soprattutto aspirine e antibiotici. Mai qualcosa che possa aiutare ipertensione e diabete. I vecchi sono ormai rassegnati. David deve tornare in sede.

Ogni venerdì coordina lezioni di cucina che la Caritas organizza per le cucine delle mense popolari. Una signora sta piegando, sala gremita di donne, bagnate e rassegnate sul come mettere a tavola i loro «clienti».

Mai preparare un pranzo - voce severa della signora - con carne e lenticchie. Tutte e due contengono ferro. È uno spreco concentrarle in un solo pasto. Ma una mela dopo carne e lenticchie. Solo aranci e mandarini.

L'acido citrico trattiene il ferro. E i bambini hanno bisogno di ferro. Ecco l'Argentina di cui non si parla davvero. «Presidente Duhalde, lei ha raccolto il paese nel momento più drammatico. Adesso passa le consegne a Kirchner. È contento di ciò che ha fatto?». L'intervistatore ha l'aria di sapere quale sarà la risposta: «Contento è parola grossa perché c'è ancora da fare.

Ma la ripresa è avviata. L'economia migliora. La gente sta meglio. Sono soddisfatto d'aver aiutato il mio popolo in un momento difficile. Credo di meritare qualche giorno di riposo a Parigi. Parto domani».

Maurizio Chierici

l'intervista

Riccardo Monner
avvocato

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES L'avvocato Riccardo Monner Sans è un personaggio conosciuto in Argentina. A metà degli anni Novanta era una delle poche voci pubbliche che si schieravano apertamente contro la corruzione dilagante dei governi del presidente Carlos Menem. Da una sua denuncia è partita l'inchiesta sul contrabbando internazionale di armi per la quale lo stesso Menem ha dovuto passare cinque mesi di arresti domiciliari. Erano i tempi del governo De la Rúa e Domingo Cavallo era allora ministro d'economia. Oggi, al di là della sua recente rinuncia a partecipare al ballottaggio presidenziale il caudillo peronista ha dimostrato di saper risorgere dalle ceneri occupando nuovamente uno spazio di rilievo nella politica argentina. E adesso potrebbe lavorare per mettere i bastoni tra le ruote al nuovo presidente Nestor Kirchner.

Che cosa ci si può aspettare da Menem nei prossimi mesi?

«Personalmente trovo che la cosa più scandalosa è che Menem abbia potuto candidarsi. Ha dovuto rinunciare al ballottaggio per non incorrere nella peggior disfatta della sua vita ma è lungi dall'essere definitivamente fuori gioco.

A prescindere da quello che succederà io giudico pericolosa per la salute della nostra democrazia la sua presenza in un'elezione che già di per sé è stata incostituzionale perché decisa arbitrariamente da un presidente di transizione che l'ha anticipata di cinque mesi senza rispettare la fine naturale del mandato che iniziò De la Rúa nel dicembre del 1999. Le regole sono state calpestate apertamente ferendo l'intelligenza degli argentini che si sono trovati nelle urne a dover decidere una primaria interna al partito peronista. Il voto è stato usato come un vergognoso scenario per l'infinita guerra tra Menem e Duhalde. E la cosa peggiore è che alla base di tutto c'è stato una sorte di accordo tacito tra i due tenuto abilmente nascosto fino alla fine».

Che cosa intende per accordo tacito?

«Tutto, a mio avviso, inizia il 10 novembre del 2001, quaranta giorni prima della caduta di De la Rúa. Una sentenza vergognosa della Corte Suprema, a maggioranza menemista ma tollerata dall'ala del peronismo che fa capo a Duhalde, libera il "grande capo" e affossa di fatto tutta l'inchiesta sulle armi vendute sottobanco a Croazia e Ecuador. Il colpo è mortale di per sé ma soprattutto perché da un segnale chiaro ai magistrati

ti che hanno tra le mani altre inchieste sulla corruzione durante i due governi Menem (1989-1999). De la Rúa non riesce a reagire e viene isolato all'interno del suo stesso partito, il radicale, dove trama segretamente contro di lui l'ex presidente Raul Alfonsín. La decisione di Cavallo di bloccare i conti correnti di milioni di risparmiatori completa il disastro che veniva annunciandosi. In poco più di un mese l'esecutivo crolla, si susseguono i presidenti e alla fine arriva Duhalde nell'inedito ruolo di pompiere e salvatore della patria. I peronisti si installano alla Casa Rosada e lasciano intendere di non volerla lasciare per nessuna ragione al mondo. Il potere viene assicurato: la lotta tra i due boss, invece,

Affossata l'inchiesta sulle armi, le regole sono state calpestate in nome di una sfida interna al partito peronista

viene solo rimandata».

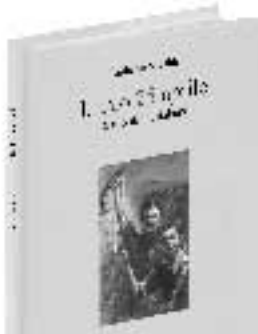
A quel punto rispunta la stella di Menem. Contemporaneamente compare un semiconosciuto go-

vernatore della Patagonia, Nestor Kirchner. Nessuno, un anno fa, avrebbe detto che alla fine l'avrebbe spuntata quest'ultimo.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una "storia orale" che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire "liberazione".



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

l'Unità

Parla il legale la cui denuncia costò al «caudillo peronista» l'incriminazione per contrabbando d'armi. «Questo voto è già di per sé incostituzionale»

«Menem, lo scandalo continua: vedrete che non è fuori gioco»

Kirchner indossa l'abito del battitore libero: ma spulciando nel suo passato, si scopre che è un Menem in scala ridotta

pa locale. Nella sua dichiarazione giurata dei redditi, poi, ci sono incongruenze vistosissime, che finora non si è mai degnato di spiegare. Basti pensare che ha denunciato appena 500 pesos come spese di campagna elettorale, quanto costano due-tremila manifesti».

Kirchner assumerà il prossimo 25 di maggio con appena il 22% dei voti raccolti al primo turno. Non è riuscito a far convergere altre forze non peroniste, i conservatori di Ricardo Lopez Murphy o i progressisti di Elisa Carrío. Menem resta un'incognita. E in tutto questo panorama la magistratura appare succube. Cosa consiglierrebbe a un giovane argentino che si appresta a studiare Legge?

«Gli dico di non farsi troppi illusioni ma di provarci lo stesso. Per non complicarsi troppo la vita si può dedicare al diritto civile, ai fallimenti e divorzi. L'altra opzione è quella di lottare deciso contro i mulini a vento, sopportandone le conseguenze. L'Argentina ha bisogno di un cambio profondo che comprenda la magistratura, la politica, la cultura, l'economia. Ma non esiste peggior battaglia di quella abbandonata sul nascere».